

Economia & lavoro

Licenziamenti in arrivo alla Calcementi di Siderno

Capodanno amaro per i trenta dipendenti della Calcementi Jonici di Siderno che, fra qualche settimana, verranno licenziati dall'azienda produttrice di calce idrata, cemento e materiale per l'edilizia. Degli attuali 96 operai, infatti, 30 saranno raggiunti dal provvedimento contro il quale ieri hanno preso una decisa posizione il sindaco della città, Domenico Panetta, ed il vescovo di Locri-Gerace, monsignor Bregantini. Entrambi hanno espresso solidarietà ed invitato la direzione dell'Azienda a rivedere il piano produttivo con nuove progettualità. La Calcementi Jonici venne rilevata cinque anni fa dalla Italcementi S.p.A. di Bergamo, del gruppo Pesenti, a cui la cedette l'imprenditore D'Agostino, sidernese, proprietario per moltissimi anni. Purtroppo nemmeno i nuovi proprietari sono riusciti ad imprimere una svolta positiva all'azienda. E per i lavoratori quello che si apre sarà un anno difficile, considerata anche la difficile situazione occupazionale della zona nel suo complesso.



L'ultima manifestazione dei metalmeccanici per il contratto

Alberto Pais

Tute blu: contratto lontano

Treu riprende oggi i contatti informali

Già da oggi il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, ritorna all'opera per cercare una via di uscita alla vertenza sul contratto dei metalmeccanici. La prima convocazione ufficiale è fissata per il 7 gennaio, ma tutto lascia prevedere che ci sarà bisogno ancora di tempo. Le posizioni sono ancora distanti e la presidenza di Fedemeccanica ha fissato per il 15 gennaio un'assemblea in cui chiede la fiducia sul suo operato. Moresse: «Treu batte i pugni».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Sulla vertenza per il contratto dei metalmeccanici una cosa è certa: il calendario degli incontri promossi dal ministro del Lavoro, Tiziano Treu. La prossima settimana, subito dopo la Befana, dovrebbero riprendere gli incontri formali al ministero del Lavoro per sbloccare la vertenza contrattuale dei metalmeccanici (1,7 milioni di addetti).

Treu all'opera

Ma già tra oggi e domani il ministro Treu riavvierà i contatti informali con sindacati e Fedemeccanica. Le posizioni, tuttavia, restano distanti. Per Fiom, Fim e Uilm la proposta del governo (200 mila lire di aumento) è il minimo per tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori; la Fedemeccanica la ritiene inaccettabile perché comporterebbe una crescita del costo del lavoro quasi doppia rispetto all'inflazione programmata. Il

ministro del Lavoro, Tiziano Treu, dal canto suo getta un altro amo a Fedemeccanica, che difficilmente risulterà gradito ai sindacati. Ieri, in un'intervista al programma economico del Tg1, ha definito la proposta del governo di 200 mila lire «non vincolante per le parti».

Per il numero due della Cisl, Raffaele Moresse, Treu dovrebbe invece «battere i pugni sul tavolo» nei riguardi di Fedemeccanica. Se Confindustria non prende le distanze dagli imprenditori metalmeccanici, continua Moresse, allora vuol dire che intende smantellare il contratto nazionale di lavoro. «I segnali - afferma - non sono positivi. Accanto ai metalmeccanici altre categorie (edili, ceramica, vetro, lavoratori delle pulizie, autoferotranvieri, ferrovieri) sono al palo».

Il decreto di fine anno, però, potrebbe dare una mano al negoziato:

la fiscalizzazione degli oneri sociali nel mezzogiorno; sempre nel sud sgravio totale per un anno per i nuovi assunti; l'impegno del governo a far approvare rapidamente in parlamento il disegno di legge sulla decontribuzione del salario aziendale sono tutte misure chieste ripetutamente dalle imprese. Ma il presidente della Fedemeccanica, Gabriele Albertini, avverte: «Non esiste alcun collegamento con il contratto». Replica per il sindacato il leader della Fim-Cisl, Gianni Italia: «Siamo di fronte a stanziamenti di ragguardevoli dimensioni e la Fedemeccanica non può dire che erano dovuti».

La polemica di Albertini

«I nostri calcoli non sono cambiati - dice Albertini - per il rinnovo del contratto ci sono 8,5 mila miliardi di cui 5 mila vanno allo Stato sotto varie voci, quello che rimane va nelle tasche dei lavoratori. Noi saremo ben contenti di aumentare la quota destinata a chi lavora e non a un 'terzo' inefficiente che è l'apparato statale». La Fedemeccanica - continua Albertini - resta disponibile a riprendere il negoziato purché lo si faccia su una base diversa dalla proposta del governo.

Intanto l'associazione degli industriali metalmeccanici (12.700 imprese) ha già fissato una serie di appuntamenti per esaminare la situazione. Il 7 gennaio si riunirà a Milano

il Consiglio direttivo e poi entro la prima metà del mese si riunirà a Roma l'Assemblea. «Un'occasione - dice Albertini - per saggiare la consistenza del dissenso che ha tanto clamore sui giornali». Il riferimento è alle critiche che l'ex presidente dei giovani industriali della Confindustria, Alessandro Riello, che ha avanzato sulla gestione del negoziato. «A Roma - prosegue Albertini - ci contenteremo. Se l'attuale linea non sarà condivisa la presidenza se ne andrà. Altrimenti sarà definitivamente chiaro che c'è un dissenso irrisolvibile».

Visti gli appuntamenti interni alla Fedemeccanica, che comprendono addirittura una verifica di legittimazione della presidenza, i tempi per una eventuale conclusione del negoziato non sembrano brevi. Ma un allungamento dei tempi preoccupa il sindacato.

In vista nuovi scioperi

Intanto Fiom, Fim e Uilm stanno definendo la nuova strategia: puntare a rompere il fronte imprenditoriale cercando di raggiungere l'accordo con la Confapi (le piccole aziende) e l'Intersind (le ex partecipazioni statali, oggi aderenti alla Confindustria); accettare eventuali 'intese-pilota' a livello aziendale; rilanciare gli scioperi fabbrica per fabbrica. I nuovi scioperi saranno decisi dai Consigli generali di Fiom, Fim e Uilm già convocati per l'8 gennaio.

Infortunati: il '96 si è chiuso con un'altra morte «bianca»

È accaduto a Minervino Murge (Bari) l'ultimo infortunio mortale sul lavoro del 1996. La vittima è stato uno scalpellino, Alessandro Specchia, di 49 anni, è precipitato da una impalcatura all'interno di una segheria. Soccorso, è stato trasportato prima all'ospedale civile di Minervino e poi, per la gravità delle sue condizioni, a quello di Andria (Bari) dove purtroppo è deceduto. Inchieste sono state aperte dalla magistratura e dall'ispettorato del lavoro. E a Roma, sempre il 31 dicembre, un operaio di 35 anni è stato schiacciato da un'auto che stava sollevando su un carro attrezzi. È accaduto intorno alle 15,30 all'interno della società Samocar, importatrice delle auto BMW, in via Salaria. Renzo Rosati stava issando una vettura su un carro attrezzi quando si è spezzato il gancio e l'uomo è stato travolto. Trasportato all'ospedale Sandro Pertini, l'operaio è stato ricoverato con prognosi riservata: ha subito un trauma da schiacciamento all'emitorace destro e all'addome con lacerazione del fegato.

Fosche previsioni della Svimez

Tra Nord e Sud cresce il divario

PIERO DI SIENA

ROMA. Per il mezzogiorno d'Italia nemmeno il primo dell'anno può essere una giornata nella quale, come accade in genere, è legittimo nutrire rosee speranze per l'avvenire. A gettare subito un cono d'ombra sulle aspettative del sud per il 1997 ha provveduto la Svimez, la quale non solo sottolinea come il 1996 rispetto all'anno precedente ha segnato una ulteriore accentuazione del divario tra nord e sud ma afferma che dal nuovo anno non è lecito attendersi nessuna inversione di tendenza.

Quest'anno, infatti, secondo la Svimez nel Mezzogiorno il Prodotto interno lordo dovrebbe aumentare dello 0,7%, mentre nel centro-nord si assisterà ad un +1,1%. Il Pil a livello nazionale si dovrebbe dunque attestare ad un +1%. Per i consumi privati interni su un dato totale dello +0,8%, per il centro-nord la previsione è +0,9%, mentre +0,5% è per il meridione. La Svimez fornisce poi anche una previsione per l'occupazione, ed anche qui il gap è destinato ad aumentare: con un +0,4% nazionale, al centro-nord si arriverebbe ad un +0,4%, a fronte di un +0,2% del Mezzogiorno. Nel 1996 invece il Pil ha segnato un +0,7% (0,8% nel centro-nord e 0,4% nel Sud) e i consumi privati interni si sono fermati ad un +0,6% (centro-nord al +0,7% e al Sud +0,4%). Per l'occupazione incremento, nell'anno appena concluso, dello 0,3% (nel centro-nord +0,4 e Sud -0,8%).

L'Istituto diretto da Salvatore Cafiero precisa inoltre che queste previsioni non hanno tenuto in alcun conto gli effetti derivanti dalle misure previste in Finanziaria, e in particolare dalla «tassa per l'Europa», in quanto i dati spostati sono estati elaborati nel mese di novembre, cioè quando le notizie relative alla manovra per il 1997 non erano sufficientemente definite e quindi inutilizzabili ai fini di una previsione macroeconomica.

La Svimez si dimostra anche abbastanza scettica sull'immediato impatto occupazionale che potrà provocare l'applicazione dell'accordo sul lavoro firmato da governo, sindacati e imprenditori il 24 settembre.

Patto per il lavoro inefficace

Senza «specifiche indicazioni di spesa per incentivi alla nuova occupazione», sottolinea la Svimez, è impossibile fare previsioni attendibili, anche se «il documento tuttavia riveste grande valore politico proponendosi di rilanciare la concertazione tra parti sociali e governo in un momento nel quale il sistema di relazioni industriali configurato nel protocollo del luglio 1993 sta incontrando alcune difficoltà». Per l'Istituto di ricerca un altro aspetto positivo dell'accordo sta «nell'importanza attribuita alla "territorializzazione" degli interventi», sia per quel che riguarda il ruolo delle piccole imprese che

delle strutture formative.

Proprio questo positivo giudizio politico sull'accordo spinge la Svimez a fare un esame accurato su come le diverse norme di flessibilizzazione del mercato del lavoro previste dal protocollo siglato tripartitamente da governo, imprenditori e sindacati possono aiutare l'incremento dell'occupazione. L'esito di questo esame porta a risultati molto modesti.

L'apprendistato: un'illusione

L'estensione dell'applicazione dell'Istituto dell'apprendistato non è detto che riesca a tamponare il vero e proprio crollo del ricorso ad esso nel mezzogiorno nel corso degli ultimi dieci anni (-37,9%).

L'aumento a tre anni della durata dei contratti di formazione e lavoro, aversata dalla Cgil ma riproposta dal governo nel suo disegno di legge, porterà al massimo a un incremento di 3 mila posti che potrebbero però essere assorbiti dal cattivo andamento della crescita economica del 1996.

La riduzione d'orario e gli incentivi al «part time» potranno provocare un incremento di 30 mila nuovi posti, mentre il lavoro interinale avrebbe la capacità di produrre in tutta l'Italia un incremento di soli 200 mila posti di lavoro precari.

Un'indagine Confartigianato: al Sud artigiani in aumento

È il Nord-Est l'area territoriale dove nel '96 è aumentata di più (+0,96%) la diffusione della piccola e media impresa artigiana, ma - questa è la novità - segue il Mezzogiorno con lo 0,60% di nuove realtà artigiane su un totale di aziende diele 0,42%. Al terzo posto il centro con un +0,34%. Ultimo si colloca il Nord-Ovest con un +0,28%.

La regione che vede il tasso di crescita più alto è il Trentino Alto Adige con un 2,08% in più nel 1996, seguita dalla Valle d'Aosta (+2,06%) e Abruzzo (+1,30%). Fanalino di coda la Basilicata che segna un dato negativo: -0,10%. «Sono gli indicatori - commenta la ricerca il Presidente della Confartigianato, Ivano Spalanzani - di un settore l'artigianato, che conferma di essere il motore di una nuova imprenditorialità e serbatoio di occupazione. Nel '97 il governo ha il dovere di "investire" su questa tendenza a "mettersi in proprio" con interventi che non discriminino proprio i settori dalle maggiori potenzialità di sviluppo».

La nostra moneta ha recuperato gran parte delle perdite seguite alla svalutazione di quattro anni fa

Lira in rivincita su marco e «pataca»

MILANO. Il futuro della lira? Parola di astrologa: buono. In linea con un '96 che le ha regalato quella sospirata stabilità che poi è l'unico viatico per il rafforzamento di una qualsiasi moneta. E si, l'anno appena trascorso, grazie al placarsi delle tensioni politiche dopo la vittoria dell'Ulivo, ha visto la nostra liretta, sfarfallare corsara e leggera su tutti i mercati, alla ricerca degli ammiratori perduti. Come una reginetta che stufa di indossare i panni di Cenerentola, si è rifatta il trucco pronta a riconquistare posizioni non dimenticate. E così negli ultimi dodici mesi eccola recuperare buona parte del prestigio appassito con la svalutazione del '92 e gelato con i tormentoni politico-giudiziari successivi.

I risultati? Un guadagno dell'11% su sua maestà il marco (e sulle valute che subiscono la sua influenza: fiorino olandese, franco belga, corona danese, scellino austriaco) dell'ordine del 10% sul franco francese e la peseta spagnola, del 14%

Rispetto alle altre valute, in un anno, grazie alla riconquistata stabilità politica, la lira ha recuperato buona parte del terreno perduto con la svalutazione del '92. Un aumento del 17,8% sul franco svizzero, del 14% sullo yen, dell'11% sul marco e del 10% sulla peseta spagnola e sul franco francese. Più modesto l'apprezzamento sul dollaro (+3,4%). Unica a migliorare la sterlina. Sorpresa: la lira ha anche recuperato il 4,6% sulla «pataca» di Macao.

MICHELE URBANO

sullo yen giapponese e addirittura del 17,8% sul franco svizzero. Non si è fatto ammalare invece il dollaro che ha perso solo il 3,4% e soprattutto la sterlina (e le divise a essa collegate: lira irlandese e dollaro australiano) che ha, anzi, guadagnato il 5% sulla lira segnando il massimo degli ultimi quattro anni.

Ma c'è di più. La Gazzetta Ufficiale ha messo a confronto la lira anche con tutte le monete non regolarmente quotate sul mercato nel periodo ottobre 95-ottobre 96. Con

risultato altrettanto generosi. Lo sanno, ad esempio, gli italiani che hanno deciso di trascorrere il fine d'anno nel Nepal - e ce ne sono andati parecchi a sentire le agenzie di viaggio - hanno potuto contare su un cambio con la rupia nepalese in calo del 14% rispetto a un anno prima.

Non altrettanto fortunati quelli che hanno voluto scoprire i paradisi perduti puntando la rotta sull'Oceania: hanno scoperto che il «panga» - così si chiama la valuta lo-



cale - rispetto alla lira ha perso in dodici mesi appena l'1,5%. Meglio per chi ha scelto Cuba. Può contare su un «peso» più leggero del 4,6% (a quota 1.526 lire). Ed è andata bene anche chi il suo pizzico di avventura se l'è cercato su una spiaggia del Guatemala: il «quetzal», splendido uccello che dà il nome alla moneta locale, ha cominciato a spiumarsi, con un calo del 6,5%. Sorpresa positiva anche per chi si era messo sulle tracce dell'ultima dimora di Napoleone: anche la lira di Sant'Elena non ha saputo resistere agli assalti della nostra liretta che nel '96 ha guadagnato il 4,3%. In flessione (del 4,6%) anche il dollaro di Hong Kong e soprattutto la mitica «pataca» di Macao che ad onta del suo nome aveva rifilato all'italica lira un umiliante dimagrimento. Bene, il '96 è stato per la lira l'anno della riscossa. L'ha inseguita fino a spogliarla di un apprezzabile 4,6%. E meglio le è andata in Ghana dove il «cedi» - niente facili battute, si chiama proprio così - nel confronto ha

lasciato addirittura il 26% del suo valore. E se il «taka» del Bangladesh è riuscito a contenere le perdite a circa 8,5%, l'assalto al «kwanza» angolano è stato davvero senza pietà: retrocesso all'ultimo posto nella classifica dei valori di cambio, con una perdita di oltre il 3.900%, a 0,007 lire.

Ma cosa prepara il futuro per la nostra pur sempre preziosa liretta? I maghi delle stelle prevedono sì qualche ostacolo, ma nella consapevolezza che gli astri saranno comunque propizi per nuovi successi. Questo, almeno, è quanto racconta l'oroscopo su misura della nostra moneta, calibrato dall'astrologa economica Luisa De Giulii. Che prevede una serie di «scossoni politici che potranno minacciarla» ma la strada dell'«austerità gioverà alla lira» e alla fine «verranno azzerati gli scompensi del passato e si eviteranno i contraccolpi internazionali». Meno bene invece il '97 della Borsa. Andrà meglio nel '98. Insomma, tutto normale.